

Viaggio a Cuba - Una società verso nuovi traguardi / 2

Psicoanalisi e linguaggio

Il problema di un corretto rapporto tra indagine scientifica e analisi semiotica

Se si ignora il fondamen- tale capitolo della psicoanalisi sull'ascolto del discorso del paziente, si rischia spesso di sentenziare su questa scienza con idee poco chiare. Ma mentre la poca intelligenza è sempre scusabile, non lo è altrettanto la poca cultura: a tutti cioè è permesso non capire Freud, dopo, però, che si è faticato almeno lo sforzo di leggerlo. Oppure, è consentito non aver letto Freud, ma allora è obbligatorio non dire troppe sciocchezze su di lui. Questo è il consiglio di oggi che viene dal «sofà dello psicoanalista» riunito a convegno col self-service della autocoscienza. Una lezione di «serietà» di «sinistrismo» ci è giunta dalle pagine dell'«Espresso» (n. 31, pagg. 38-39) in materia di psicoanalisi e marxismo, e avremmo ignorato tutto il tema in si prestante in questo (al di là del troppo evidente «rattivo» di Enzo Golinò) a molti equivoci, su cui non è male cercare di fare il punto.

Che cosa è la psicoanalisi. Crediamo con Freud che appartenga alla scienza, che sia una scienza e che, come tale (Sigmund Freud, «Introduzione alla psicoanalisi», nuova serie di lezioni) non abbia «una sua Weltanschauung», non sia una «visione del mondo». Non abbia «la pretesa di essere chiusa in sé e di formare un sistema». In questo senso, è chiaro che qualsiasi «visione del mondo» che le sia applicata, rischia di «svuotarla». Anche, ovviamente, un certo «sinistrismo». Abbiamo detto un «certo», infatti non crediamo che la acquisizione del marxismo da parte degli psicoanalisti possa produrre questo inconveniente. Anche la scoperta di Marx non è stata quella di una «visione del mondo». Piuttosto, direi, è stata lo smascheramento di un'ideologia che tendeva a rendere «naturale» un determinato sistema sociale. L'aggressione minuziosa e analitica al capitale possiamo in tal senso accostarla all'approccio al sintomo da parte degli psicoanalisti, appunto, che mira a coprirlo, nascondendolo, e nemmeno apparire in quanto tale, ci dice Freud, perché esso è l'unica via che può introdurre all'inconscio. Anche la psicoanalisi si occupa in qualche modo del «costruito», dell'«artificiale», dell'«economico», di tutto ciò che sul nucleo della rimozione originaria è andato accantonandosi, a partire da quanto viene gestito sulle basi di una certa struttura. Struttura che non appartiene alla «natura» ma che si è in qualche modo costituita, proprio come il capitale. Attraverso alienazione, appropriazione, divisione, generalizzazione, accumulazione. Proprio perché non è una visione del mondo, ma piuttosto un cuneo, un bisturi nel tessuto connettivo, una sfida non solo ai propri fantasmi, ma a quelli dei propri genitori e persino dei propri nonni, l'ideologia della famiglia essa la vede come una sovrastruttura in cui è bene indagare.

Freud ci insegna in tutta la sua opera (è questo il centro della sua scoperta) dell'«interpretazione dei sogni alle pagine dei Consigli al medico, che ciò che ci permette di intraprendere il viaggio all'interno del paziente, è ciò che ci consente la sfida, si gioca sul linguaggio. Detto così in due parole questo può senza dubbio creare delle confusioni e far sì che «L'Espresso» con-

Californiana sperimentata una sostanza che blocca l'allergia. SAN DIEGO (USA). S. Ricerche della Università di California hanno realizzato e sperimentato una piccola forma di proteina la quale neutralizza gli agenti che causano la allergia. La particella di proteina, quando è iniettata nella pelle del paziente, blocca con successo la formazione di molecole «allergiche» che si uniscono per reagire a fattori irritanti come il polline e la polvere. Sono attualmente in corso trattative con la casa farmaceutica di San Diego per realizzare una sperimentazione su vasta scala della proteina o peptide per poter realizzare un medicinale da prendere per via orale, a basso costo e di effetto durevole.

Di ritorno da Cuba, agosto. Il settore della scuola, dell'istruzione e della formazione professionale è quello nel quale, per unanime riconoscimento, la rivoluzione cubana ha realizzato un «miracolo», che dà alla nuova società una impronta di civiltà tale da presentarla come un gigante nel confronto con tutti i Paesi ancora sottoposti al dominio degli Stati Uniti. Chi è giunto a Saigon nei giorni successivi alla liberazione ha scoperto che nella città vi erano più di 200 mila prostitute «schedate», uno dei mali di «civiltà» lasciata dall'occupazione americana; chi giunge oggi all'Avana ritrova aperti il fantasmagorico Tropicana e gli altri night della città, i sacerdoti e i religiosi che prima non erano esclusi, può ballare e divertirsi quanto gli pare ma non trova traccia di quel che faceva dell'Avana il centro della corruzione, del peccato d'azzardo, della prostituzione minorile, della malaria internazionale; il nuovo «marchio di civiltà» della Cuba di oggi è la scuola: chi gira per Cuba ha l'impressione di trovarsi in una specie di «isola della scuola»; non può spartarsi di poco, in città o nelle campagne, senza imbattersi in caseggiati o centri scolastici o collegi, quel che gli resterà più impresso è il ricordo della gioia commentata dei bambini dei giorni di ogni razza che studiano, lavorano, giocano e cantano nelle mille scuole di Cuba.

Per misurare esattamente i risultati della riforma scolastica a Cuba è bene ricordare che, prima della rivoluzione, il livello dell'istruzione era caratterizzato dall'analfabetismo di massa: nel 1958, su una popolazione di 6 milioni di abitanti, oltre 1.500.000 erano analfabeti (nella sola popolazione adulta furono censiti 922.207 analfabeti). Il 90 per cento in gran parte in mano a privati, erano concentrate nelle città, quasi inesistenti nelle campagne; le poche scuole pubbliche, in condizioni materiali vergognose, erano dirette da ministri e funzionari corrotti e insaziabili (uno degli scandali del periodo di Batista riguardò il furto dei fondi destinati al «desayuno», la refezione scolastica). La riforma ebbe inizio con la campagna di alfabetizzazione, una vera e propria offensiva di massa che mobilitò l'intera società. «Chi non sa imparare, chi ha imparato insegna», lo slogan non rimase soltanto in un cartello, ma si manifestò in un colossale programma di costruzione di nuove scuole, centri di formazione dei maestri, istituti professionali, «città scolastiche» rurali, istituti tecnologici ed agrari, ecc.; già nel 1964-65 gli alunni dell'

La scuola primaria erano saliti a 1.332.065. Oggi, nel 1975, su circa 9 milioni di abitanti, gli studenti dei diversi gradi (scuola primaria, secondaria basica, istituti preuniversitari, Università e scuole di specializzazione) ammontano a 2 milioni 598.373; i docenti, esclusi quelli universitari, a 125.373. Tutti gli studenti di ogni grado compiono un lavoro manuale nell'agricoltura, nell'edilizia o nell'industria per almeno due ore al giorno. Subito dopo la sconfitta e la fuga di Batista, il potere rivoluzionario, agendo anche in questo caso in modo nuovo, non solo non impedì gli espatri ma invitò apertamente ad abbandonare l'isola coloro che erano contrari alla politica del potere rivoluzionario e che non volevano restare nell'isola; così Cuba si liberò, è vero, dalla maggior parte dei grandi e piccoli parassiti e dei contro rivoluzionari, ma perdette anche, di colpo, un gran numero di tecnici, professionisti, medici, funzionari e dirigenti, che ritrime del panico diffuso dagli americani o impauriti dagli annunciati cambiamen-

ti, si lasciarono attirare dalla vicina America; ciò provocò difficoltà terribili per un lungo periodo. Di quelle difficoltà oggi non vi è più traccia; l'enorme sviluppo della istruzione, il suo collegamento con la società, unito all'impetuoso particolare per la politica, è un «cultura altra» che porta molti compagni — a torto, a dire — a pensare che Cuba è una «cultura alternativa», una «cultura nuova». Per Realismo, ad esempio, lo spettacolo Karlinstrasse di Pierfrancesco Della Mea, Giovanni Marioli e dei fratelli Ciardi, «che è un disorganico segno», priva di senso politico e artistico che rivela pienamente la crisi di questi compagni, incapaci di andare avanti... «Clima diverso».

Altre riviste come il prezioso Cantastorie, redatto da Giorgio Vezzani, tornano sul tema di Canzonissima su posizioni simili a quelle del Nuovo Canzoniere Italiano e il dibattito, come si vede, è assai aspro. C'è da chiedersi, a questo punto, se i risultati del 15 giugno siano spingendo ad una ulteriore verifica i portatori di tali giudizi. E c'è da chiedersi come si possa continuare nella pratica di rifiutare un confronto più ampio con tutto ciò che, sul piano musicale, sta accadendo in Italia. Non dicono nulla, ad esempio, fatti come la richiesta di un rapporto nuovo tra produzione musicale e partecipazione ad essa di larghe masse, richiesta che si fa da giovani ogni giorno di più? Non dice niente, ad esempio, l'esito dei concerti dati da Severino Gazzaloni per centinaia di migliaia di persone a Piazza S. Giovanni a Roma o al Palazzo dello Sport di Torino? Non dice niente il successo di Pasquale Quattrone come quella umbra e più in generale la partecipazione di massa alla produzione musicale? Per Lombardi Satriani e per molti altri, inoltre, tutto sembra accadere solo perché sono i padroni a volerlo: il folk va a Canzonissima perché la TV decide che deve essere così, mentre



L'AVANA — Una manifestazione del 1962: migliaia di giovani reduci dalla campagna di alfabetizzazione sfilano gridando lo slogan: « Fidel, a Cuba l'analfabetismo è finito ».

La polemica sul boom della canzone popolare in Italia. PERCHÉ HA SUCCESSO LA MUSICA FOLK. Un fenomeno che ha raggiunto proporzioni rilevanti e che si accompagna ad una nuova « domanda » di cultura musicale specie da parte dei giovani - Iniziative discografiche e trasmissioni radiotelevisive - Una accesa discussione si è aperta sulle pagine delle riviste specializzate - Il rapporto con l'industria culturale.

La consistenza del movimento della musica popolare in Italia ha ormai raggiunto dimensioni piuttosto ampie, come provano le numerose iniziative discografiche e televisive. I festival dell'Unità e anche tutto il fiorire o il rifiorire di iniziative editoriali che hanno il merito di stimolare il dibattito su quello che è stato definito il «fenomeno» dell'Unità, o il rinchiusersi in un atteggiamento di assoluta purezza, fuori del quale è inattuabile e tradimento. «All'esterno del NCI», dice Cesare Bernani, «tra i pochi che non fanno il verso ai proletari, l'unica attività degna di interesse è quella che si sviluppa attorno a Sandro Mantovani». La quale, intervistata appunto dallo stesso Bernani, più avanti dice perentoriamente che «quando si parla di «canto popolare» viene da dire «come sono bravi» mentre «l'unico fine di un serio «revival» deve essere non quello di sostituirsi al mondo popolare e neppure di rappresentarlo, ma di dimostrare il sistema della cultura del mondo popolare». E in che rapporto sta il suo lavoro con una prospettiva socialista, chiede Bernani? «Con le canzoni la rivoluzione non si fa. Però una società socialista deve avere una cultura socialista, altrimenti i ritrovi con uno stato socialista... e Claudio Villa che canta, magari canzoni con un testo «socialista» (per esempio è dice ancora in Mantovani) — un che va alla Scala a vedere uno spettacolo del Bolscioi non si accorge per niente che è la produzione di un paese dove c'è da oltre cinquant'anni il socialismo...».

L'intero lasciole e dedicato alla tema Cultura di classe e consumo del folk, per cui non c'è pazienza dove quella che lo chiameremo «dialettica all'interno del movimento» non subisca duri e impetuosi giudizi. Ivan Della Mea, parlando di Alberto D'Amico, segnala ad esempio come egli sia stato «scoperto» (le virgolette sono sue) da una casa discografica (la Fonit-Cetra) «che gli garantisce un respiro più di «massa» ma certo meno di esperti dell'UNESCO, che sostenevano non essere possibile eliminare l'analfabetismo a Cuba in meno di 4-5 anni, l'alfabetizzazione fu completata in poco più di un anno. Alla fine del 1961 Cuba poté annunciare di essere «il primer país libre de analfabetismo de América Latina». Contempraneamente, fu dato inizio ad un colossale programma di costruzione di nuove scuole, centri di formazione dei maestri, istituti professionali, «città scolastiche» rurali, istituti tecnologici ed agrari, ecc.; già nel 1964-65 gli alunni della scuola primaria erano saliti a 1.332.065.

Si è dunque per Lombardi Satriani non esistono né possibile salvezza né possibili prospettive (tutto rientrerebbe comunque in una operazione di «riciclaggio» alle ideologie di copertura?), dover «opporre il giudizio che Umberto Mosca dà del movimento della canzone sulle pagine di Realismo in di giugno 1975», rivista del Movimento studentesco di Milano che dedica una intelligente attenzione alle novità in campo musicale ricordando le compenti recensioni agli Intitoliani, alla Nuova Compagnia di canto popolare, al Canzoniere internazionale. Certo, nel ricostruire per sommi capi la storia del movimento della canzone militante dal 1945 al 1975, oltre alla superficialità della documentazione, Mosca non sfugge al ricorso a generiche e immotivate critiche al PCI. Tutta-

La polemica sul boom della canzone popolare in Italia. PERCHÉ HA SUCCESSO LA MUSICA FOLK. Un fenomeno che ha raggiunto proporzioni rilevanti e che si accompagna ad una nuova « domanda » di cultura musicale specie da parte dei giovani - Iniziative discografiche e trasmissioni radiotelevisive - Una accesa discussione si è aperta sulle pagine delle riviste specializzate - Il rapporto con l'industria culturale.

La polemica sul boom della canzone popolare in Italia. PERCHÉ HA SUCCESSO LA MUSICA FOLK. Un fenomeno che ha raggiunto proporzioni rilevanti e che si accompagna ad una nuova « domanda » di cultura musicale specie da parte dei giovani - Iniziative discografiche e trasmissioni radiotelevisive - Una accesa discussione si è aperta sulle pagine delle riviste specializzate - Il rapporto con l'industria culturale.

La polemica sul boom della canzone popolare in Italia. PERCHÉ HA SUCCESSO LA MUSICA FOLK. Un fenomeno che ha raggiunto proporzioni rilevanti e che si accompagna ad una nuova « domanda » di cultura musicale specie da parte dei giovani - Iniziative discografiche e trasmissioni radiotelevisive - Una accesa discussione si è aperta sulle pagine delle riviste specializzate - Il rapporto con l'industria culturale.

La polemica sul boom della canzone popolare in Italia. PERCHÉ HA SUCCESSO LA MUSICA FOLK. Un fenomeno che ha raggiunto proporzioni rilevanti e che si accompagna ad una nuova « domanda » di cultura musicale specie da parte dei giovani - Iniziative discografiche e trasmissioni radiotelevisive - Una accesa discussione si è aperta sulle pagine delle riviste specializzate - Il rapporto con l'industria culturale.

La polemica sul boom della canzone popolare in Italia. PERCHÉ HA SUCCESSO LA MUSICA FOLK. Un fenomeno che ha raggiunto proporzioni rilevanti e che si accompagna ad una nuova « domanda » di cultura musicale specie da parte dei giovani - Iniziative discografiche e trasmissioni radiotelevisive - Una accesa discussione si è aperta sulle pagine delle riviste specializzate - Il rapporto con l'industria culturale.